

L'E

# PROSSIME ELEZIONI POLITICHE

PER

**DOMENICO MAURO**

(Articoli estratti dal **Popolo d'Italia**)

**NAPOLI**

Stamperia del POPOLO D'ITALIA — Diretta da V. Barlorolla

1865.

**DEDICA DELL'AUTORE**

*Anch'io, e non par vero, dopo cinque anni ho degli elettori che si apparecchiavano ad onorarmi dei loro suffragi nelle prossime elezioni; se pochi o molti non so, perchè in verità mi sono quasi tutti ignoti, ma non vi è dubbio che ci sono; a costoro io dedico alcuni miei articoli testè pubblicati nel Popolo d'Italia, scritti proprio per l'occasione, acciò che conoscano i miei politici principii. Se i miei sono anche i loro, noi ci incontreremo in queste pagine come vecchi amici; se poi sono altri da quelli che egli professano, dopo esserci abboccati un momento, noi ci divideremo da uomini onesti e leali, e ciascuno seguirà la sua via.*

Tu ver Gerusalemme, io ver l'Egitto.

Napoli, 10 ottobre 1863.

**Domenico MAURO.**

di tutti combatte contro gl'interessi di ciascuno, che l'idea di Dio combatte contro i pensieri dei singoli uomini. In questa lotta chi è vinto dall'Idea, dal bene universale, sia il progresso; e il progresso non si spiega senza Dio o l'Idea. Or bene questa Idea, questo Dio nel nostro mondo ha bisogno della forza.

Tutto il risorgimento italiano è stato una rivoluzione. Fu una rivoluzione il primo statuto che si ebbe in Napoli; fu una rivoluzione l'ultimo statuto che si ebbe in Torino; fu una rivoluzione la guerra dell'indipendenza; fu una rivoluzione Marsala; fu una rivoluzione la vittoria d'Agrigoglio in Calabria. Dove finì la rivoluzione finì il progresso italiano. Sul Volturno la spada del popolo s'intrecciò colla spada dei re e furono ambedue impotenti. Non vi è stata una sola concessione che ci sia venuta spontanea dall'alto, non una sola concessione di preli e di re, che non fosse loro strappata a forza. Gli interessi privati, gl'interessi delle caste, gl'interessi del privilegio combattono sempre contro gl'interessi di tutti, la sola rivoluzione combatte per questi.

La rivoluzione ha bisogno della forza, ma la sua forza è governata dall'idea progressiva; e ciò la distingue dalla reazione. La reazione è la forza dei pochi o dei ciechi, la forza delle caste, la forza dei governi che combatte contro la rivoluzione; la reazione è il passato, la rivoluzione è l'avvenire; la reazione è la morte che guarda le sue tombe, la rivoluzione è la vita che semina di nuovi germi l'umanità; l'una è il tempo che abbatte ciò che è morto, l'altra è il beccchino che si fa custode delle mummie. Voi vedete sempre la reazione accanto alle rovine, la rivoluzione accanto agli obelischi e agli archi, che inalzano la gloria delle battaglie popolari e la vittoria. Voi vedete la reazione accanto agli altari e i troni, vedete la rivoluzione nelle piazze popolate, e sotto la luce del sole. L'una segue il cammino del giorno, l'altra il cammino della notte. L'una ci nasconde Dio, l'altra ce lo rivela.

La vita della nazione non è quella dell'individuo; la politica non è, chechè ne dica il marchese Massimo di Azeglio, la gestione degli affari domestici, come il tutto non è le parti, come l'unità non è la varietà, come l'armonia non è i singoli suoni che la compongono. Anzi la vita politica esce dalla sfera della vita individuale, come l'interesse privato da quella del pubblico bene, come l'amor di sé da quella dell'amore altrui. La vita Nazionale prima combatte, poi riassume in sé la vita individuale, ma trasformandola e riducendola a un ordine superiore di esistenza. Pitagora, Solone, Licurgo, Mosè lottarono contro tutti gl'interessi individuali; Cristo li condannò; e tutti riuscirono nel loro intento vincendoli. Ecco la necessità del martirio; ecco onde nasce che unica legge del movimento dell'umanità sia il combattimento, unica via la rivoluzione. Fu una rivoluzione il riscatto degli Ebrei e il loro costituirsi a nazione; fu una rivoluzione la repubblica romana; fu una rivoluzione la libertà di coscienza in Gerusalemme, e la proclamazione dei diritti dell'uomo in Francia, cioè tutta la vita moderna, che si risolve in queste due fasi, fu una rivoluzione. Il che vale che l'interesse

I governi, costituzionali o assoluti, i governi combattono la rivoluzione e careggiano la reazione. La rivoluzione è il moto e la vita inesastata e ha una meta sempre al di là dei governi, sieno pure costituzionali. Il governo si trova lì dove l'ha gettato la rivoluzione, è questa la storia moderna di Europa, ma quando ne preso il suo posto vi vuol rimanere; scorda la rivoluzione, scorda la sua madre, scorda il popolo che sta dietro lui, il popolo al cui cammino il termine non è prescritto. Il governo diventa un individuo che combatte contro gli interessi di tutti. E questo individuo che dovrebbe dire al popolo che cammina: Io sono la tua creatura, mi conduci ove vuoi; fa di me ciò che vuoi, questo individuo invece geloso del dritto di essersi fermato una volta, dice: io da qui non mi muovo, la nazione son io.

I governi amano questa solitudine tremenda in cui essi possono regere la nazione, ma in questa solitudine il loro animo non è lungamente solo. Chi si circonda del deserto, chi si circonda delle tenebre, non sta senza fantasmi. In quella solitudine dei governi cominciano ad agitarsi intorno ad ess'fatti quegli esseri misteriosi che sono figli delle tenebre ed han paura del giorno, e dicono ai governi: Noi ti faremo compagnia. Nel seno della loro solitudine s'alza l'ombra del Melio Eyo e li circonda. Nel fondo splende la lampada del brillo divino con una luce vacillante e smorta; nelle profondità degli abissi si ascolta un fruscio di carri e di cannoni, e si vedono avanzare reggimenti e squadroni di soldati, che gridano: Noi ti facciamo compagnia. Più lungi lunghe schiere di fedi e di preti che anche gridano: Noi ti facciamo compagnia. Ed il governo crede di trovarsi in mezzo ad un mondo di esseri viventi; ma quella rivoluzione, contro della quale credesi trincerato e difeso, rampoggia di sotto a lui, quel mondo di fantasmi svanisce, e il carro dell'avvenire si vede aver corso un altro stadio, e lasciato il cadavere di un governo stritolato dietro di se.

Non vi è di vivo e reale altra cosa che la rivoluzione. Una

volta Giove ci dava i suoi avvisi balenando a destra o a sinistra, e il Dio di Abramo inviava i suoi angeli, interpreti della sua mente; oggi il Dio di tutti manda le Rivoluzioni su la terra. A ciascuna affida variera, un raggio della sua corona di luce, e lo dice: Porta la mia parola agli uomini. Tutti i momenti della storia sono parole di Dio. Egli oggi dice agli Italiani: segnalatevi i vostri confini, costituitevi liberi — E nessuno potrà contrastargli. Invano si dà alla causa italiana nomi che non sono quelli che a lei vengono dal cielo; il vero suo nome è Rivoluzione. Dacchè noi ci siamo svegliati dal sonno di tre secoli, non abbiamo inteso che battaglie di popoli; non abbiamo veduto che uomini che ci chiamano alle battaglie, cominciando da Alfieri, passando a Mazzini e a Garibaldi, il quale non è che la Rivoluzione qual è in se stessa, l'Angelo di Dio — E chi ha vinto fin ora? chi ha arrestato il corso del nostro cammino? Chi è stato più potente del popolo? Il passato insegna l'avvenire. Noi faremo l'Italia, a cui abbiamo sacrificato un ecatombe di Re e di reali rampolli.

Si è voluto porre sul volto della rivoluzione una maschera, che ella getta lungi da se. La rivoluzione è concordia, è ordine, è progresso. Quando ella prende il volto di Crowwel è la giustizia di un popolo; quando prende il volto di Robespierre è la vendetta di un popolo. Non l'avversate perchè il Dritto offeso ha pur egli la sua spada che farnpeggia. Ma se voi la lasciate a se stessa, ella prende il volto di Wasinghton, in cui si fa salva l'umanità, prende il volto di Garibaldi che sacrifica sull'altare insaziato della concordia il suo cuor di leone, e sino a che vi è speranza che l'Italia sia salva, porge l'una guancia e poi l'altra a chi gli dà degli schiaffi. La rivoluzione non è terribile che quando deve prendere il suo partito tra Dio e Satana, tra la vita di un popolo e la vita di un solo, tra la giustizia e l'offesa, tra la Libertà e la schiavitù. La rivoluzione può sedere anche sul trono, se il trono è quello di un Codro che pel popolo suo sacrifica la vita, ma

essa passa inesorata sul capo dei Capoli e degli Stardi e le appena il cammino il taglio della mannaia.

Quando la rivoluzione da Marsala giunse sul Volturno il popolo italiano non disse che ella era finita, non disse che aveva terminato la sua missione. Egli allora le diede un nome e la chiamò Plebiscito. Con questo nome le impose nuovi doveri, le indicò altre vie, la spinse a nuove battaglie. La rivoluzione si trasformava; la rivoluzione dei Mille diveniva la rivoluzione di ventisei milioni, diveniva la rivoluzione degli Italiani. Il popolo allora dava alla rivoluzione i suoi eserciti, dava i suoi navili; dava il suo governo e le diceva: io non esisto finchè non avrai vinto.

Si il popolo italiano non esiste finchè il suo plebiscito non è eseguito; egli stesso si ha tolta la facoltà di vivere altrimenti dacchè disse che la sua esistenza aveva bisogno di Roma e di Venezia. E il popolo italiano diceva una verità, la sua parola era l'istinto della propria conservazione. Senza Roma e Venezia il popolo non vive. Senza Roma e Venezia il popolo italiano ha sul collo tutto il medio evo; senza Roma e Venezia ha sul cuore la spada di Rodolfo d'Austria e su l'anima le catene di Gregorio VII; senza Roma e Venezia le porte dei suoi confini sono aperte a tutti fuorchè a lui, la via della città dei Cesari è aperta a tutti fuorchè a noi. Senza Roma e Venezia noi non abbiamo indipendenza, noi non abbiamo libertà. L'Italia è un brullo nome; vi regnano insieme i briganti ed i croati, i francesi ed i frati; vi regnano insieme le fucilazioni e Peliti; la miseria e Minghelli; la servitù e Spaventa; la legge Pica e la corruzione; l'impotenza ed il lamento; le vergogne e l'impudenza. Senza Roma e Venezia, noi siamo più deboli che mai non fummo; i nostri soldati si riscaldano al fuoco d'oziosi bivacchi; le nostre popolazioni si educano alla scuola della villa: il nostro governo frema. Noi non osiamo respingere i nemici che ci manda il Papa; non osiamo maledire i nemici che ci porta la Francia, non osiamo guardare in viso i nemici che

ci addita l'Austria. Chi vive nella paura diventa sempre più vile. Il tremore diviene sudor freddo, il sudore diviene preghiera; noi ci inginocchiamo in faccia al nemico; noi ci raccomandiamo alla Francia; noi stendiamo le mani supplichevoli al papa e all'Austria. E confessiamo che siamo impotenti. In questo stato di cose non dobbiamo fare che un passo, e ci troveremo al passato o all'avvenire. Resta al popolo italiano fare la scelta, ma è costretto a farla e presto. Se ci sceglie le vie del passato, la rivoluzione sembrerà spenta pel momento, ma ella risorgerà terribile. Se ci sceglie le vie dell'avvenire, noi vedremo in un istante cancellato questo stato tristissimo, che ci opprime. E questa scelta del passato o dell'avvenire si risolve in un'altra, nella scelta degli uomini che devono governarlo, nella scelta cioè degli uomini che vollero e vogliono uccida la rivoluzione, o in quelli che la crearon ed amano.

Noi aspettiamo questo popolo alle prossime elezioni.

---